

Altiero Spinelli nasce a Roma, in via Uffici del Vicario 17 dove oggi vi è il palazzo dei Gruppi politici alla Camera dei Deputati, il 31 agosto 1907.

Nel 1924 si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma, avviandosi contemporaneamente all'impegno politico antifascista nell'Italia sottomessa da due anni al regime totalitario nato dopo la Marcia su Roma dell'ottobre 1922, lo scioglimento dei partiti e la dissoluzione del Parlamento. Iscritto alla Gioventù Comunista, nel 1927 viene arrestato a Milano e condannato a sedici anni e otto mesi dal Tribunale Speciale per cospirazione contro i poteri dello Stato. Trascorre dieci anni di detenzione presso i penitenziari di Lucca, Viterbo, Civitavecchia e Roma e, nel gennaio 1937, viene inviato prima a Roma nel carcere di Regina Coeli e poi, a marzo, al confino di Ponza (dal 1937 al 1939) e infine a Ventotene (dal 1939 al 1943).

Si allontana progressivamente dall'ideologia del Partito Comunista fin dal 1931 sostenendo la necessità di battersi per la "libertà proletaria" e viene espulso dal Partito nel 1937 "per deviazione ideologica e presunzione piccolo-borghese".

A Ventotene, nell'inverno del 1940-1941, scrive insieme ad Ernesto Rossi il "Manifesto per un'Europa libera e unita", frutto di riflessioni all'interno di un gruppo di confinati a cui appartenevano - oltre ad Eugenio Colorni, sua moglie Ursula Hirschmann e Ada Montanari moglie di Ernesto - Dino Roberto, Giorgio Braccialarghe, Arturo Buleghin, Lazar Fundo, Enrico Giussani e Stavro Skendi, un testo che viene completato nel giugno 1941.

Il Manifesto viene portato clandestinamente in continente da Ursula e Ada, diffuso prima a Roma e Milano fra antifascisti socialisti e di Giustizia e Libertà che facevano capo a Mario Rollier e Adriano Olivetti. Quando con Eugenio Colorni Ursula fu confinata a Melfi portò il Manifesto a Manlio Rossi Doria e Franco Venturi.

La prima edizione stampata del Manifesto avviene nel 1943 a Milano e viene ristampato a cura di Eugenio Colorni in una nuova edizione nel 1944 a Roma.

Dopo la liberazione dal confino alla caduta del fascismo (25 luglio 1943), Altiero Spinelli fonda a Milano alla fine di agosto 1943 il Movimento Federalista Europeo e promuove insieme ad Ursula iniziative federaliste in particolare in Francia e in Svizzera. Partecipa alla Resistenza contro il nazi-fascismo iscrivendosi al Partito d'Azione che lascia nel 1946.

Nel 1948 viene eletto segretario del Movimento Federalista Europeo, divenendo successivamente membro del Bureau Exécutif e delegato generale dell'Union Européenne des Fédéralistes (UEF).

Negli anni del dopoguerra si impegna per la promozione della causa del federalismo europeo, in particolare con le iniziative per la creazione della Comunità Europea di Difesa (CED) insieme ad una Comunità Politica e, alla caduta della CED (30 agosto 1954), con il Congresso del Popolo Europeo (CPE).

Negli anni '60 è attivo nell'ambito dell'Associazione di cultura politica "Il Mulino" ed è Visiting Professor presso il centro di Bologna della Johns Hopkins University. Fonda nel 1963 il Centro di iniziativa democratica europea (CIDE) e, nel 1965, l'Istituto Affari Internazionali (IAI). Nel 1968-1969 è consigliere di Pietro Nenni, Ministro degli Esteri.

Dal luglio 1970 al giugno 1976 è commissario europeo per la politica industriale e la ricerca.

E' eletto deputato alla Camera nel giugno 1976 come indipendente nelle liste del Partito Comunista Italiano, è presidente del Gruppo parlamentare misto e, a ottobre, entra a far parte della delegazione italiana al Parlamento europeo. Il 3 giugno 1979 viene rieletto alla Camera dei Deputati e, una settimana dopo, nel primo Parlamento europeo a suffragio universale e diretto. Dopo essersi impegnato nella commissione dei bilanci sulle questioni del Fondo Regionale, delle risorse proprie, dei prestiti comunitari e del conflitto con i governi sull'ammontare delle spese e delle entrate europee, Altiero Spinelli avvia e anima l'iniziativa per il ruolo costituente del Parlamento europeo (il cosiddetto Club del Coccodrillo dal nome del ristorante dove si svolge la prima riunione dei deputati promotori) che porta all'approvazione – il 14 febbraio 1984 – del Progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea.

Altiero Spinelli è rieletto il 17 giugno 1984 deputato al Parlamento europeo dove ricopre la carica di Presidente della Commissione per gli affari istituzionali.

Muore a Roma la mattina del 23 maggio 1986 e le sue ceneri sono conservate nel cimitero dell'isola di Ventotene dove ogni anno, dal 1982 e su proposta dello stesso Spinelli, si incontrano all'inizio di settembre centinaia di giovani federalisti provenienti da tutta Europa.

Il palazzo del Parlamento europeo a Bruxelles è intitolato nel 1997 ad Altiero Spinelli e la RAI ha prodotto e diffuso nel 2014 una fiction ("Un mondo nuovo") dedicata alla sua vita.

Le carte di Altiero Spinelli sono conservate presso gli Archivi storici delle Comunità Europee nella Villa Schifanoia a Firenze e la Commissione europea ha istituito nel 2017 uno Spinelli Prize annuale.

Ripercorrere la vita di Altiero Spinelli fino alla liberazione dal confino non ha senso in un'introduzione alla sua autobiografia che qui pubblichiamo integralmente. Nel primo volume (*Come ho tentato di diventare saggio: Io, Ulisse*) egli narra la sua "personale preistoria...un libro quasi intimista, perché rievoca alcune delle innumerevoli vicende esplose nella testa e nel cuore di uno cui al di fuori di un susseguirsi di ombre del reale non accade in realtà nulla". Nel secondo volume rimasto incompleto (*La Goccia e la roccia*), egli descrive i primi anni della sua "vera vita" quando lavorò "sull'ipotesi di una rinascita democratica impetuosa partita dall'avvenuta distruzione non solo dell'ordine europeo del passato ma anche di quello interno di quasi tutti gli stati-nazione d'Europa" con la fondazione del MFE e l'azione sovranazionale in Svizzera e in Francia fino al 1945.

Fra la fine della seconda guerra mondiale e il 1947 ci sono poi due anni in cui l'"uomo dell'opera" e l'"uomo dell'azione" (secondo le definizioni di Heidegger e Weil) si ritrova di nuovo solo come lo era alla fine del confino, cosciente che "la

previsione di un'Europa in cui le strutture statali sarebbero crollate tutte insieme ed in cui tuttavia i popoli avrebbero potuto liberamente decidere della loro sorte" non si era verificata. "In queste condizioni – aggiungeva amaramente Spinelli – parlare di unificazione federale europea non ha senso, perché manca in Europa ogni forza centripeta". In questi due anni si colloca l'"inutile" intermezzo di una vita politica nazionale divisa fra il partito d'azione e il Movimento della democrazia repubblicana.

Ma il giorno dell'azione si ripresenta il 5 giugno 1947 quando il segretario di stato americano George Marshall enuncia – in uno storico discorso all'università di Harvard – un piano per la ricostruzione economica dei paesi europei indicandone con chiarezza gli scopi attraverso una politica comune europea.

Spinelli aveva precorso l'annuncio di Marshall in un articolo del 1946 intitolato "*Aurora o crepuscolo della democrazia*" in cui sosteneva che il "piano perfetto" per la ricostruzione economica "sarebbe quello mondiale che terrebbe conto di tutte le interdipendenze". Ma un piano economico "presuppone un potere pubblico che lo elabori e ne imponga l'esecuzione...il punto politicamente decisivo da cui può venire un cambiamento al corso seguito finora dagli avvenimenti si trova negli Stati Uniti d'America".

Dopo l'annuncio del piano Marshall, Spinelli ritiene che sia giunta di nuovo una occasione per le democrazie europee da afferrare e sfruttare restando aperte in una federazione europea anche parziale "a tutti gli altri popoli europei...da riconquistare pacificamente ma progressivamente ai valori e alle istituzioni della civiltà democratica"

I paesi europei, vincitori e vinti, erano usciti del secondo conflitto mondiale drammaticamente esangui. Gli assetti politici ed istituzionali di ogni stato dovevano risorgere dal vuoto lasciato dal nazismo. Le economie nazionali erano totalmente da ricostruire.

Altiero Spinelli vide nell'interessamento americano e soprattutto nel piano Marshall una possibilità per i paesi europei di porre fine ai nazionalismi economici e di creare una struttura simile a quella americana, gli Stati uniti d'Europa. In una serie di articoli e lettere Spinelli esortò a non lasciarsi sfuggire l'occasione presentata all'Europa di potere usufruire di aiuti economici, ma solo se gli Stati europei avessero dato poi il via ad uno sforzo di ricostruzione e rinascita comune. Sforzo che avrebbe avuto bisogno di un organismo federale, simile a quello statunitense, e di un governo sopranazionale in grado di gestire quegli aiuti.

Ma le sue speranze si scontrarono con le esigenze primarie della strategia complessiva della guerra fredda, che privilegiava le politiche nazionali.

Nonostante ciò Spinelli, nuovamente attivo nel movimento federalista, continuò la sua azione in Italia, organizzando insieme ad Ernesto Rossi una grande manifestazione per la ricostituzione della sezione del MFE a Roma alla quale parteciparono numerosi esponenti del mondo politico e culturale italiano; ma fu soprattutto importante l'iniziativa dall'Unione europea dei federalisti, che convocò all'Aja, dal 7 all'11 maggio 1948, il primo congresso europeo cui parteciparono molti statisti dell'Europa occidentale e tutti i più alti dirigenti dei movimenti federalisti, sotto l'egida di Winston Churchill. Non perse l'occasione Spinelli per sottolineare il valore federalista della manifestazione:

“L'idea di una grande manifestazione internazionale per l'unificazione dell'Europa sarà certamente un'ottima cosa, se lo scopo sarà di attirare su questo problema l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale e indicare come obiettivo comune di lavoro di tutte le forze democratiche europee la creazione degli Stati Uniti d'Europa attraverso una assemblea costituente. Ma una generica propaganda per l'unità europea, come mezzo della salvaguardia della pace, non servirà a niente...” (*Nota per il Congresso dell'Aja all'UEF*)

L'unico risultato che emerse tuttavia dal Congresso fu la creazione di un organismo privo di ogni potere reale, il Consiglio d'Europa, solo con funzione consultiva ed il cui scopo era quello di *“conseguire una più stretta unione fra i suoi membri attraverso la discussione di questioni di comune interesse, con accordi e mediante un'azione comune nei campi economico-sociale-culturale e scientifico”* mentre si sottolineava che *“le questioni relative alla Difesa Nazionale non rientrano nella competenza del Consiglio d'Europa”*.

Era la conferma, come Spinelli paventava, che all'Aja aveva prevalso la retorica tipica delle dichiarazioni solenni piuttosto che la concretezza ed il coraggio delle decisioni politiche.

Iniziava quella politica “funzionalista” e cioè di un processo graduale di integrazione europea, che avrebbe di lì a poco portato, su proposta di

Jean Monnet, alla nascita della Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio, ovvero ad una autorità sopranazionale che avrebbe gestito, controllato e commercializzato la produzione del carbone e dell'acciaio tra Francia e Germania, e tra quei paesi che avrebbero successivamente aderito.

Il progetto per la realizzazione di un'altra Comunità, di difesa questa volta (CED), che raccogliesse in un unico esercito e in una comune strategia di difesa i singoli eserciti e le singole politiche degli Stati europei, risvegliò le speranze di chi ancora credeva nell'integrazione federalista. Sulla spinta di questo sforzo, si cercò dalla CED di giungere anche all'elaborazione di una sorta di Costituzione politica europea.

Il problema principale intorno al quale ruotava la questione e che divideva aspramente le posizioni di Francia, Inghilterra, Italia e Stati Uniti, era quella del riarmo tedesco. Parigi era naturalmente contraria al riarmo della Germania, mentre gli altri paesi fondamentalmente vedevano nel riarmo tedesco, in funzione di un esercito europeo, una possibilità di controllarne e gestirne le potenzialità. Dopo una serie di incontri e conferenze, a Parigi, in Liguria, a Lisbona si arrivò finalmente, il 27 maggio 1952, ad un'intesa che sembrava accontentasse tutti.

Fu un periodo di fervente attività per Spinelli che rilanciò l'iniziativa federalista attraverso una petizione popolare per la convocazione di una Assemblea costituente europea. In breve tempo vennero raccolte 450.000 firme tra cui quelle del Primo Ministro De Gasperi.

Il progetto di trattato per l'Assemblea venne approvato dalla Camera dei Deputati e presentato al presidente dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa Henry Spaak. In breve tempo il Consiglio dei Ministri della Ceca, su proposta di De Gasperi, che aveva assunto oramai posizioni nettamente federaliste, e d'accordo con Schuman e Adenauer, diede mandato all'Assemblea della Ceca di trasformarsi, con l'aggiunta di altri nove membri, in Assemblea *ad hoc* e di stilare in sei mesi un progetto di trattato che istituisse la Comunità politica europea.

Venne istituito, parallelamente ad un Comitato di azione, un Comitato di studi per la Costituzione europea composto da giuristi e dirigenti federalisti con il compito di definire il contenuto della Costituzione federale

che avrebbe dovuto entrare in vigore. Spinelli fece parte di questo comitato e partecipò attivamente alla redazione del progetto con diverse relazioni e documenti.

Tutto faceva presagire che finalmente qualcosa stesse cambiando nello scenario politico europeo, Altiero Spinelli ne intuì la potenziale portata ma percepì anche quanto lungo fosse ancora il cammino da percorrere:

“Secondo me nel mese di agosto e di settembre è cominciata la rivoluzione europea. Non ci sono insurrezioni e morti, ma c'è l'apparizione di alcuni organi europei, di dubbia legittimità, ma ai quali i vecchi organi legali (gli stati) hanno già ceduto una parte delle loro prerogative. C'è una autorità fatta per il carbone e per l'acciaio, che al suo primo apparire si è presentata come un primo nucleo di governo europeo. Ci sono Stati esteri che hanno riconosciuto questo fatto accreditando presso di essa ambasciatori. C'è un'Assemblea cui i ministri sono andati a chiedere di fare la Costituzione europea, rinunciando a redigerla loro stessi. E c'è tutto un sommovimento fra le forze e organizzazioni interessate alla causa europea, onde giungere ad un raggruppamento più efficace, poiché quel che è avvenuto, come tutti gli inizi di rivoluzione, non è una vittoria, ma solo la creazione di condizioni favorevoli ad una battaglia con serie prospettive di vittoria” (Altiero Spinelli, *Diario Europeo 1948-1969*, pagg.154-155).

Il 10 marzo del 1953 l'Assemblea *ad hoc* votò a Strasburgo il progetto di trattato di costituzione, formulato dal comitato presieduto da Spaak ed animato da Spinelli che era l'autore materiale delle nove risoluzioni che riguardavano il preambolo della costituzione, la composizione e funzione degli organi, le competenze della Comunità in materia di difesa, di politica estera e finanziaria.

La sera stessa Spinelli nel suo Diario scriveva:

“Stasera alle 9 e mezza l'Assemblea *ad hoc* ha terminato i lavori. Il progetto di costituzione europea è pronto. Con i suoi difetti e con il suo lievito rivoluzionario. Questa data sarà insignificante e dimenticata se il progetto non sarà ratificato. Sarà una data che nei secoli sarà ricordata se la Comunità nascerà”.

Ancora una volta però l'ultima decisione per approvare o respingere il CED e conseguentemente il progetto per la Comunità politica, spettava ai singoli Stati.

La situazione in Italia, dove De Gasperi si era ritirato dalla scena politica dopo la sconfitta alle elezioni del 1953, ed in Francia, in cui le remore e i dubbi sul CED e l'atteggiamento estremamente guardingo ed attendista dimostrato da Monnet durante le discussioni in Assemblea, non facevano presagire una facile approvazione del progetto. A Roma Giuseppe Pella che succedette a De Gasperi come capo del governo preferì attendere l'esito del dibattito francese. Il 30 agosto 1954 l'Assemblea nazionale francese votando una procedura che avrebbe rinviato la discussione sul CED a data da definire, fece cadere ancor prima di nascere il progetto e tutto il lavoro che era stato compiuto per portarlo avanti.

Le logiche della guerra fredda, gli interessi dei singoli stati, ancora incombevano sul destino dell'Europa, impedendo ad ogni progetto federalista di potersi compiere.

“L'epoca dei governi europeisti è finita il 30 agosto e gli stati democratici d'Europa cercano di stabilire ora una convivenza normale fra loro mediante il sistema tradizionale delle alleanze fra stati sovrani. Le parole Europa, Unione e simili non sono più che polvere negli occhi per gli sciocchi. La conseguenza prima da trarre per i federalisti è che i metodi d'azione adoperati sinora non hanno più significato. Essere gli ispiratori, i suggeritori, aveva un senso finché c'erano governi disposti a lasciarsi ispirare e suggerire, finché c'erano i ministri convinti essi stessi che bisognava andare verso le istituzioni sopranazionali. [...] Oggi i governi europei sono di nuovo sotto l'influenza predominante delle forze sociali e politiche della conservazione nazionalista che perciò sono diventati del tutto sordi a qualsiasi suggerimento o ispirazione federalista. Questo cambiamento delle circostanze della nostra lotta, e non immaginari errori della nostra politica passata, impongono oggi ai federalisti una modifica della loro forma di lotta”.

In quest'articolo pubblicato nell'ottobre 1954 sulla rivista “*Europa Federata*”, Altiero Spinelli segnò così il nuovo corso dell'azione federalista, la quale, a differenza di quanto fatto fino ad allora - adottando una politica

rivolta al vertice basata sulla collaborazione con i governanti e sulla pressione verso la classe politica - doveva ripartire dal basso e cercare nel consenso e nella mobilitazione popolare la spinta necessaria a promuovere la convocazione di una costituente europea.

“I federalisti devono chiedere che un’assemblea costituente europea sia eletta direttamente dai liberi popoli europei, e che la costituzione che questa voterà sia ratificata da referendum popolari. [...] Tutto quello che dobbiamo ottenere dai governi e dai parlamenti nazionali è che abdichino dalla loro illegittima sovranità nei campi in cui non sanno più esercitarla, accettando di convocare la costituente europea.

Prepararsi a questa nuova azione, così diversa da quella svolta fino ad oggi, e tuttavia così profondamente conseguente ad essa, è il nostro compito attuale”.

La collocazione stessa di Spinelli nello scenario politico europeo mutò in conseguenza dell’azione che lui stesso aveva scelto di intraprendere. Passò quindi da “consigliere del principe”, a radicale promotore di una protesta popolare contro l’Europa dei governi, cercando così di smuovere quel diffuso sentimento europeista che era stato tradito dagli interessi nazionali perpetuati fino ad allora dagli Stati europei. Spinelli lanciò in un opuscolo intitolato *Combat pour le peuple européen* e pubblicato nel 1955, le linee di azione del “nuovo corso”.

Il primo obiettivo era la convocazione in molte città europee, del Congresso del Popolo Europeo, un organo composto da cittadini europei i cui delegati eletti avrebbero dovuto redigere la Costituzione europea.

Il diritto potenziale di creare un organismo federale europeo con poteri reali e che oltrepassasse i filtri nazionali, passava ora dalla mano degli statisti alla scelta democratica del popolo europeo.

L’iniziativa, che raccolse ampi consensi e che coinvolse personalità provenienti da diverse aree politiche, ebbe inizialmente molto successo.

Contemporaneamente allo svolgersi di questa azione “dal basso”, i governi europei diedero vita ad una serie di incontri e trattative che sfociarono con la firma a Roma, il 25 marzo 1957, dei trattati che stipularono la nascita

della Comunità Economica Europea (CEE) e della Comunità Europea per l'Energia Atomica (Euratom).

All'indomani della firma dei Trattati, Altiero Spinelli ribadiva il suo atteggiamento e quello dei federalisti riguardo ai due Trattati, in un articolo pubblicato su «Europa Federata» del 12 luglio 1957:

“Il problema della vera unificazione dell'Europa non è nemmeno sfiorato da questi due trattati e resta intatto. Gli affari europei divenuti comuni e che non possono più essere amministrati che in comune, mediante leggi comuni, e atti governativi comuni, continueranno in realtà, in barba a tutti i trattati “europei” a restare abusivamente nelle mani degli impotenti stati nazionali... Bene perciò hanno fatto i federalisti a non preoccuparsi in alcun modo della sorte dei due trattati detti europei. L'obiettivo nostro continua ad essere la costruzione di una forza politica europea che imponga ai nostri governi la convocazione della Costituente europea. Il resto sono chiacchiere”.

Dopo 14 anni di militanza attiva, dopo essere stato guida e leader di un movimento da lui creato per la realizzazione di un'Europa federale, Altiero Spinelli, stanco ma non rassegnato, il 25 giugno 1962 chiuse un lungo capitolo della sua vita e concluse il «nuovo corso» federalista. Spinelli a quel punto si ritirò dalla partecipazione politica attiva, e preferì riconsiderare e riflettere sulla situazione e sul futuro dell'Europa.

Accanto alla grande crescita economica che stava caratterizzando i paesi che avevano ricevuto gli aiuti del piano Marshall, si stava assistendo ad uno stallo dal punto di vista politico. Il dominio nella scena europea della figura di Charles de Gaulle caratterizzò un decennio nel quale gli Stati nazionali avrebbero assunto e gestito il controllo della politica europea, a dispetto di ogni tentativo di integrazione federale, condizionando, se non paralizzando, lo sviluppo delle istituzioni comunitarie.

Questo era il quadro che si prospettava agli occhi di Spinelli quando nel 1962 la John Hopkins University di Bologna gli offrì di tenere un corso “*sul modo di funzionare delle Comunità*”. Spinelli accettò volentieri.

Ma non fu un ritiro, Spinelli si fece allora promotore di un'altra battaglia, per la democratizzazione delle istituzioni comunitarie lanciando appelli a tutte quelle forze politiche e culturali affinché si facessero "*protagoniste della crescita e del rafforzamento della democrazia in Europa*" pubblicando una serie di articoli ed organizzando convegni sul ruolo e le funzioni della Comunità, riconsiderando il valore ed il significato politico del Mercato comune; allo stesso tempo però giudicava quest'ultimo "*una costruzione sulla sabbia*", in quanto le basi sulle quali posava la struttura comunitaria erano estremamente labili, poiché si reggevano su equilibri precari quanto lo erano le leggi del mercato economico. Ciò che mancava era la parte politica, e con il contributo di quelle forze a cui Spinelli faceva appello, si sarebbe potuti arrivare alla costruzione di una democrazia europea.

"...con i suoi istituti propri, con la partecipazione popolare attraverso elezioni ad un vero Parlamento europeo, con la presenza dei sindacati negli organi che determinano la politica economica e sociale europea, con un autentico governo capace di programmare l'economia comune, di organizzare e controllare la difesa comune...di contribuire alla pace e non alla gara di potenza nel mondo. Il punto di partenza verso questo obiettivo non è il nulla, ma quel tanto che già esiste di Europa unita nel campo del Mercato comune e della difesa comune". (A cura di A. Spinelli, *Che fare per l'Europa*, Comunità, 1963, pag.28).

Fu su questo punto di partenza che Spinelli fece nascere la nuova battaglia per la democratizzazione delle istituzioni europee, sollecitando e premendo su quelle forza di centro-sinistra che proprio in quegli anni stavano iniziando una nuova fase di governo in Italia.

Proprio in appoggio alle politiche che con questo nuovo corso si stavano per avviare, Altiero Spinelli fondò il CIDE, il Comitato italiano per la democrazia europea, nel dicembre del 1963. Con il CIDE, al quale aderirono numerose personalità del mondo culturale e politico, Spinelli promosse una serie di studi, incontri ed iniziative atte a sensibilizzare le attività del governo al fine di condurre un'azione decisa a favore della democratizzazione della Comunità europea. Prima fra tutte, fu la convocazione a Roma di un convegno dal titolo «Una iniziativa italiana per la democrazia europea», il 15 e 16 febbraio, nel quale Spinelli presentò un documento, elaborato insieme al democristiano Leopoldo Elia, al socialista

Mario Zagari e al socialdemocratico Aldo Garosci, nel quale si esortavano le forze politiche europee a compiere

“il primo e decisivo passo nella costruzione del potere politico europeo (che) può e deve consistere in uno sviluppo organico delle istituzioni comunitarie, allo scopo di portare avanti la politica economica comunitaria, facendo così di esse il nucleo di ogni altro eventuale di poteri nazionali. ...Tale sviluppo può essere perseguito lungo tre linee:

- a) Sviluppo progressivo dei poteri della Commissione, mediante l'estensione della politica economica comune, e perciò l'assunzione di nuove incombenze da parte della burocrazia europea.
- b) Sviluppo del Consiglio dei Ministri nazionali, mediante la sua trasformazione dall'attuale funzione di potere che delibera circa le proposte della Commissione in corpo che prepara e determina la comune politica (non solo economica, ma anche eventualmente in altri campi).
- c) Sviluppo del Parlamento europeo, mediante la sua elezione diretta e l'attribuzione ad esso di alcune funzioni deliberative.

...Dalla costruzione delle istituzioni che reggono interessi concreti comuni si deve ora passare alla loro democratizzazione.

Facendo proprio questo piano il governo italiano deve avere la consapevolezza che non si tratta di una scaramuccia diplomatica, ma di una battaglia ideale e pratica, che sarà lunga, che incontrerà resistenze e opposizioni e che sarà vinta solo se sarà condotta con tenacia” (da: Quaderno del CIDE, n.1, Roma, 1964, pagg.17-20)

Spinelli presentò questo documento anche a Montreux, dove si stava svolgendo il Congresso del MFE, ed alla sessione degli stati generali dei Comuni d'Europa, e propose di intraprendere uniti questa nuova battaglia per l'allargamento delle competenze degli organismi comunitari e per la democratizzazione delle istituzioni.

Il rilancio di questa iniziativa passò nelle mani del Presidente della Commissione esecutiva, Walter Hallstein che si fece portavoce di questo progetto agli Stati membri.

La Francia con De Gaulle si oppose e il piano fallì.

Nonostante la tensione ideale che reggeva i destini federalisti stesse nuovamente scemando sia in Europa che in Italia, Spinelli fondò nell'estate del 1965 l'Istituto Affari Internazionali (IAI). Sulle orme lasciate dal CIDE che aveva cessato la sua attività, lo IAI sarebbe stato un centro di ricerche per l'elaborazione della politica mondiale dell'Europa e per lo studio dei problemi inerenti la costruzione europea, *“un seminario di intellettuali politici e una macchina per far loro esercitare una influenza politica”* (cit. *Diario*, pag.487).

Nei cinque anni successivi durante i quali Spinelli ne tenne la direzione, l'Istituto assunse il ruolo di catalizzatore e promotore di numerose attività politiche, raccogliendo ricercatori e studiosi che hanno continuato fino ad oggi le loro attività di studio. Numerosi furono i viaggi che Spinelli fece in giro per il mondo per promuovere le attività dello IAI; fu negli Stati Uniti, in America Latina e visitò gran parte dell'Europa.

Nel 1968 Spinelli venne richiamato alla politica nazionale. Pietro Nenni, leader del PSI, era stato nominato Ministro degli Affari esteri del governo presieduto dal democristiano Mariano Rumor, e chiese la collaborazione di Spinelli in qualità di consigliere politico. Le forme di questa collaborazione erano basate sull'invio periodico da parte di Spinelli di lettere, osservazioni sui problemi che di volta in volta si presentavano, proposte operative e progetti politici concernenti soprattutto l'unificazione e lo sviluppo europeo. Purtroppo tanto fu politicamente intenso, quanto questo rapporto fu di breve durata. Tra il luglio e l'agosto del 1969 cadde, e si riformò, il governo presieduto da Rumor, ma Nenni non fu riconfermato al Ministero degli esteri, dove andò Aldo Moro.

Fu un duro colpo per Spinelli, che aveva riposto molta fiducia nella collaborazione con Nenni, che però diede un ultimo, insperato, ma fondamentale aiuto a Spinelli, ottenendo che venisse nominato Commissario italiano della Cee.

Era il 1970, quasi trenta anni di impegno politico dedicato alla realizzazione di un'Europa federalista, ed ora entrava nel vivo del sistema istituzionale comunitario, nel cuore di quell'Europa alla nascita della quale Spinelli aveva, pur con forti riserve, assistito e contribuito.

Il 29 giugno 1970 Altiero Spinelli arrivò a Bruxelles, città che stava diventando capitale e simbolo della Comunità europea. Questa volta vi giunse come designato italiano alla Commissione esecutiva, e con la responsabilità di un incarico istituzionale che mai prima di allora aveva ricoperto.

Tre giorni dopo, il 2 luglio, al termine di una riunione durata fino alle due di notte, Spinelli ottenne la nomina al settore della politica industriale e della ricerca, avendo già in mente un piano di azione in base al quale impostare la sua attività.

Nel momento in cui aveva assunto l'incarico di Commissario, Spinelli era consapevole del fatto che se fosse stata possibile un'azione politica per lo sviluppo delle istituzioni comunitarie (elezione diretta del Parlamento europeo, autonomia della Commissione rispetto al Consiglio), essa doveva partire dall'interno delle istituzioni stesse.

Nei sei anni passati in Commissione, dal 1970 al 1976, Spinelli, oltre ad occuparsi del suo settore, quello della politica industriale e della ricerca, partecipò attivamente all'elaborazione di tutte le principali politiche comunitarie. Rilanciando l'azione istituzionale con il rapporto del gruppo di lavoro presieduto dal giurista francese Georges Vedel sui problemi attinenti alla competenza del Parlamento europeo e all'evoluzione istituzionale della Comunità; delineando una politica dell'ambiente a livello europeo; ponendo il problema di una effettiva politica regionale per il riequilibrio tra regioni; battendosi per una politica agricola basata sulla riforma delle strutture e non dei prezzi.

Di grande spessore fu la proposta di politica monetaria che Spinelli avanzò in Commissione nell'agosto del 1971, dopo che il presidente americano Nixon pose termine agli accordi monetari di Bretton Woods, sospendendo così la convertibilità del dollaro e mettendo a repentaglio il principale risultato del vertice europeo tenutosi all'Aja due anni prima, ovvero l'avvio per la costituzione dell'Unione economica e monetaria. Con un piano molto concreto e che soprattutto avrebbe anticipato di molto la riuscita della moneta unica, Spinelli propose di:

“riaggiustare la parità fra le monete comunitarie; creare una unità di conto indipendente dal dollaro...che diverrà successivamente la moneta unica della Comunità; creare senza ritardo un fondo di riserva destinato ad aiutare le divise comunitarie che si trovassero in difficoltà; stabilire progressivamente gli strumenti politici e tecnici che permetteranno la realizzazione progressiva dell’unione economica, senza la quale l’unione non potrebbe mantenersi”
(Cit. *Diario*, 18 agosto 1971, pag.199-200).

Ma tutte queste proposte trovarono nel Consiglio un muro insormontabile da oltrepassare.

Uno dei risultati politicamente più rilevanti arrivò invece dal Vertice dei capi di stato e di governo tenutosi a Parigi il nove e dieci dicembre 1974, dove vennero prese importanti decisioni di carattere istituzionale: il Parlamento europeo sarebbe stato eletto a suffragio universale diretto a partire dal 1978; i capi di governo avrebbero dato vita al «Consiglio Europeo», tenendo riunioni regolari di indirizzo politico della Comunità.

Spinelli, che sapeva quanto le decisioni degli statisti condizionassero il futuro delle istituzioni europee, dopo il Vertice di Parigi sollecitò ancora la Commissione esecutiva ad assumere “*un ruolo determinante nel chiarimento e nell’azione*”. Lanciò nuovamente delle proposte sulla politica monetaria e sollecitò la Commissione ad opporsi al metodo intergovernativo usato fino ad allora e sul quale si era basato il Vertice. Le proposte caddero tutte nell’approccio burocratico in cui era avvolta la Commissione.

“Sono depresso e umiliato da questa imbecillità politica della Commissione. Veramente sono tutte qui anime di burocrati. Sanno parlare bene di singoli dossier preparati dai e coi servizi, ma sono incapaci di avere una visione politica qualsiasi” (*Diario*, pag.294).

Ma oramai il processo che avrebbe portato all’elezione diretta del Parlamento era stato avviato, la stragrande maggioranza degli europei riconosceva nelle istituzioni comunitarie, seppure incomplete e distanti, una realtà politica su cui iniziare a fare riferimento.

Al successivo Vertice europeo, tenutosi stavolta a Roma nel dicembre 1975, Aldo Moro, presidente di turno, annunciava la convocazione delle elezioni per il Parlamento europeo per l'estate del 1978; contemporaneamente a Roma si assisteva per la prima volta ad una manifestazione popolare federalista che raccoglieva i rappresentanti di tutte le organizzazioni federaliste ed europee e molti giovani.

Per Spinelli, che per trenta anni si era battuto per dare una legittimità democratica alla Comunità, l'elezione diretta del Parlamento europeo rappresentava il primo vero e tangibile passo verso l'unità politica dell'Europa.

Non ebbe purtroppo il tempo di godere di quella felicità; il giorno prima la dichiarazione di Moro, la moglie Ursula Hirschmann venne colpita da emorragia cerebrale e fu operata con urgenza.

Le gravi condizioni in cui versava la moglie Ursula ed il bisogno di assistenza che ciò determinava; la consapevolezza che oramai le forze che lo avevano accompagnato per tutta la sua, di certo intensa, vita, non erano più quelle che lo avevano sostenuto per quasi settanta anni, determinarono in Spinelli la scelta di mettere fine al suo impegno di Commissario e di cessare anche la sua attività politica in seno al movimento federalista.

E così fu, almeno per ciò che riguarda la Commissione da cui si ritirò nel 1976. Ma lo stesso anno, per quello strano destino che ha segnato la vita di Spinelli, fu richiamato un'altra volta, l'ultima, ma di certo la più importante ed incisiva, a dare il suo contributo, fatto di opera e di azione, alla causa europea.

Il 14 maggio 1976, proprio mentre stava maturando l'idea di lasciare definitivamente l'impegno politico, Spinelli ricevette nel suo ufficio una chiamata da Roma. Era l'esponente socialista Antonio Giolitti, che gli proponeva di essere capolista dei socialisti alle elezioni comunali di Roma, con la prospettiva di diventare sindaco se le sinistre avessero vinto. Spinelli rifiutò, dicendo che si era sempre occupato di Europa e che soprattutto le condizioni di salute della moglie gli impedivano di prendere impegni definitivi.

Nulla cadde nel vuoto; il giorno dopo fu raggiunto da un'altra telefonata in cui il comunista Giorgio Amendola, che aveva proposto e ottenuto nel 1937 l'espulsione di Spinelli dal PCI, gli offrì la candidatura alla Camera dei Deputati nelle liste del Partito comunista come indipendente, e con l'impegno, se eletto, di essere nominato nella delegazione italiana al Parlamento europeo. Questa volta Spinelli accettò.

Nelle elezioni del 1976 il Partito Comunista Italiano trionfò con il 34,4% a livello nazionale, il secondo partito d'Italia dopo la Dc.

Spinelli venne eletto sia nel collegio di Roma che in quello di Milano, ed iniziò la sua vita di parlamentare nazionale. Fu prima presidente del gruppo misto, e poi, dopo la rielezione del 1979 (sempre come indipendente nelle liste del PCI), come presidente del Gruppo della sinistra indipendente, fino al 1983 quando rinunciò alle elezioni nazionali.

Ma come Spinelli aveva più volte sottolineato, non era la politica nazionale ad interessargli. Il 15 ottobre 1976 entrò finalmente al Parlamento europeo con il gruppo comunista, ed esordì con un intervento di denuncia contro l'immobilità politica della Commissione, incapace di formulare una "*qualunque proposta operativa*". Cominciò così la sua azione politica in Europa, rivolta in particolar modo a dare maggiori poteri al Parlamento europeo, con l'impegno affinché il Parlamento stesso, di lì a poco direttamente eletto, potesse avere reali funzioni costituenti.

Nel 1979 i popoli di nove Paesi della Comunità furono chiamati per la prima volta ad eleggere i 410 deputati del Parlamento europeo, Altiero Spinelli venne eletto con più di trecentomila voti di preferenza.

Iniziava la sua ultima battaglia per la costituzione federale degli Stati Uniti d'Europa, che culminò con il Progetto di Trattato per L'Unione Europea del 1984.

Due mesi prima di morire, nel marzo 1986, quando oramai era già gravemente malato, Spinelli scrisse:

“Bisogna sentire che il valore di un'idea, prima ancora che dal suo successo finale, è dimostrato dalla sua capacità di risorgere dalle proprie sconfitte. Infine chiunque si accinge ad una grande impresa lo fa per dare qualcosa ai suoi contemporanei e a sé, ma

nessuno sa se in realtà egli lavora per loro e per sé; o per loro e per i suoi figli, che lo hanno visto costruire ed erediteranno da lui; o per una più lontana, non ancora nata generazione che riscoprirà il suo lavoro incompiuto e lo farà proprio; o per nessuno” (Cit. *La goccia e la roccia*, pag.19).

Solo post-mortem, Altiero Spinelli è stato accettato nel Pantheon virtuale dei padri dell'idea europea, accanto a Jean Monnet e Robert Schuman che furono – il primo l'ispiratore e il secondo l'esecutore – alle origini del processo di integrazione comunitaria ma anche ai tre leader nazionali della “piccola Europa”: Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi e Paul-Henry Spaak, in una astratta coalizione che unisce l'universalismo cattolico di Schuman, De Gasperi e Adenauer, il cosmopolitismo laico di Monnet e l'internazionalismo di cultura socialista di Spaak e Spinelli.

Fra i sei “padri”, solo Jean Monnet e Altiero Spinelli hanno arricchito – quando le armate di Adolf Hitler e Benito Mussolini occupavano quasi tutto il continente europeo – le riflessioni sull'ordine europeo post-bellico con l'idea di una nuova forma di condivisione delle sovranità nazionali molto vicina a quella realizzata poco più di centocinquanta anni prima dalle tredici ex-colonie britanniche nell'America del Nord.

Altiero Spinelli, nel quadro della organicità culturale e politica del Manifesto di Ventotene e Jean Monnet, nel contesto delle riflessioni dedicate principalmente al futuro della Francia in Europa, erano arrivati alla conclusione – il primo insieme a Ernesto Rossi nell'inverno del 1941 e il secondo nel suo esilio ad Algeri nel 1943 – che la democrazia avrebbe infine prevalso sui totalitarismi ma che la sua solidità e la pace duratura sarebbero state indissolubilmente legate alla costruzione di un'Europa federata.

Vale la pena di sottolineare che il testo iniziale della Dichiarazione Schuman del 1950 prevedeva che non faceva riferimento alla prospettiva federale, mentre il testo finale corretto da Jean Monnet precisa che la fusione delle produzioni europee di carbone e di acciaio sarà “la prima tappa della Federazione europea” e che la proposta della Francia costituirà per i paesi che vi aderiranno “il primo nucleo di una Federazione europea indispensabile per il mantenimento della pace”.

Uomo politico tenace e dotato di una straordinaria capacità di motivare coloro che lavoravano al suo fianco, Spinelli commissario (1970-1976) è stato il più efficace interprete di quell'Europa dei risultati che stenta ad affermarsi oggi di fronte all'impotenza degli Stati nazionali. Coniugando la visione di Willy Brandt di una politica della società europea al di là del mercato comune e la sua convinzione di una Commissione con funzioni e capacità di governo, Spinelli commissario ha avviato le prime azioni comuni nei settori dell'ambiente, della ricerca, dell'industria e della cultura dando concretezza alla sua *avventura europea* [è il titolo del libro scritto a più mani per spiegare le ragioni ed il contenuto di queste azioni].

Nel Parlamento europeo (1976-1986), Spinelli ha dato la prova migliore del lungo percorso della sua vita di uomo dedicato ad *una sola causa*. Il progetto di *trattato che istituisce l'Unione europea* rappresenta ancora oggi il punto più avanzato di riflessione e di proposta di un nuovo ordine costituzionale europeo coniugando insieme aspetti essenziali di metodo [un progetto di nuovo trattato che sostituisce integralmente l'insieme dei trattati esistenti, elaborato con procedure democratiche] e di contenuto [il principio di sussidiarietà, la ripartizione di competenze fra Stati e Unione, la gerarchia delle norme, la personalità giuridica dell'Unione, il ruolo governativo della Commissione, la pari dignità fra Parlamento e Consiglio, la cittadinanza dell'Unione, la politica della società, la moneta unica, la perequazione finanziaria, l'integrazione differenziata, l'Unione fra i popoli e gli Stati che lo vogliono, ...].

Spinelli aveva lucidamente previsto che, se il Parlamento europeo non fosse stato capace di difendere *partigianamente* il suo trattato esso avrebbe fatto la fine del grande pesce catturato dal vecchio pescatore di Hemingway.

Il federalismo, come l'Unione europea e secondo una definizione che di essa ha dato Jacques Delors, è (ancora) un oggetto non meglio identificato perché quest'espressione si applica a teorie differenti, se non opposte o a sistemi costituzionali inter-statali o intra-statali che si riferiscono a modelli dissimili di suddivisione di poteri e competenze.

Si pensi, e per citare due esempi teorici, alle *“Idee e forme del federalismo”* di Daniel J. Elazar che ispirarono in Italia il progetto pseudo-federalista di Gianfranco Miglio che è stato a sua volta ispiratore della Lega Nord o al

federalismo ideologico del filosofo della politica Mario Albertini che, partendo dal pensiero spinelliano del Manifesto di Ventotene, se ne è poi allontanato sviluppando le riflessioni di Kant sul tema della pace e di Proudhon sui rapporti fra Stato e nazione, all'interno di una scuola di pensiero che anima da oltre cinquanta anni la vita del MFE, la più importante organizzazione federalista in Europa.

Si pensi, per citare due esempi estremi, al modello disgregativo infra-statuale sostenuto in Italia dalla Lega Nord o in Spagna dai movimenti indipendentisti catalano e basco (nelle varie sfaccettature) o in Belgio dal Vlaams Belang o nel Regno Unito dal partito indipendentista scozzese o alle recenti tendenze secessioniste nella CSU bavarese (*"Bayern kann es auch allein"* secondo la proposta di Wilfried Schamagl) oppure al modello integrativo e costituzionale europeo di Altiero Spinelli che, ispirandosi agli aspetti strutturali del federalismo statunitense, proponeva di organizzare il pluralismo nell'unità prima a livello europeo e poi a livello mondiale.

Si pensi alle sostanziali differenze costituzionali fra le varie forme di Stati federali inter-statali esistenti nel mondo (Stati Uniti d'America, Canada, Australia, Belgio, Svizzera...) le cui modalità di funzionamento furono attentamente studiate dal "Comitato per la Costituzione europea" creato agli inizi degli anni '50 dal Movimento Europeo Internazionale nella convinzione (errata) che, in tempi rapidi, il processo di integrazione comunitaria avrebbe compiuto un salto verso la sua finalità federale.

La soluzione federale globale o il metodo integrativo costituzionale proposto da Altiero Spinelli non sono mai stati veramente tentati anche se questo o quell'aspetto del processo di integrazione – e in particolar modo la moneta unica, l'Euro – appartengono più al modello federale che al modello comunitario – o se il sistema europeo si è andato sviluppando inserendo nell'ingranaggio comunitario pezzi appartenenti al modello federale.

Lo sono il Parlamento europeo - eletto a suffragio universale e diretto dotato gradualmente di poteri di bilancio (nei limiti di un tetto di spese scandalosamente basso deciso dai governi escludendo l'assemblea parlamentare dalla decisione sulle entrate), di controllo politico della Commissione e di decisore legislativo insieme al Consiglio in un numero selezionato e limitato di materie – o la Banca Centrale Europea o la Corte

di Giustizia quando agisce come se fosse una Corte Costituzionale Federale per tutelare la priorità del diritto comunitario sul diritto di ogni singolo Stato.

Come lo spettro del comunismo di Karl Marx (soleva dire Spinelli), il modello federale tuttavia si è aggirato e si aggira per l'Europa quando appare necessario dotare la dimensione inter-statuale di un'autorità politica che sfugga alla (in-)capacità di decisione delle dimensioni statuali.

Smentendo il modello del gradualismo costituzionale, la crisi economico-finanziaria che ha colpito l'Unione a partire dal 2008 e la più recente sfida dei flussi migratori provenienti da paesi di guerra e paesi di fame hanno insinuato nel meccanismo comunitario elementi disgregativi e non più integrativi che hanno fatto per la prima volta apparire i rischi della reversibilità del processo di unificazione del continente.

La presenza di questi elementi disgregativi ha progressivamente indebolito la forza positiva e sono così aumentati gli euroscettici che hanno creato in tutti i paesi membri, nessuno escluso, movimenti politici dichiaratamente euro-ostili divenuti maggioritari in Polonia e Ungheria.

Se si analizzano con attenzione le modalità con cui si è arrivati ad agire in materia economica e monetaria (il Fiscal Compact, il Six Pack, il Two Pack, il Semestre Europeo, il Meccanismo Europeo di Stabilità, la Trojka...) o gli accordi sulla redistribuzione dei flussi migratori, si deve giungere alla conclusione che esse non sono una conseguenza del federalismo giuridico ma una variante perversa del modello confederale dove le decisioni sono prese dall'insieme dei governi associati, elevando il potere apparente a livello del consesso dei capi di Stato e di governo (il Consiglio europeo) al cui interno – non potendo essere accettata la leadership di un governo comune – funziona fisiologicamente un sistema di *governance* affidato ai governi più forti.

E' illuminante leggere a questo proposito quel che scrisse Tocqueville ne *La Democrazia in America* a proposito della differenza fra confederazione e federazione: *“In tutte le confederazioni il governo federale soddisfaceva i propri bisogni appellandosi ai governi locali. Ogni volta che uno di questi non gradiva il provvedimento prescritto poteva sempre eludere la necessità dell'obbedienza...di conseguenza, si verificava sempre uno di questi due*

casi: il più potente degli Stati membri assume le prerogative dell'autorità federale e domina a proprio nome su tutti gli altri o il governo federale viene lasciato a se stesso, tra i confederati regna l'anarchia e l'Unione perde il suo potere di azione”.

La teoria dello Stato federale, nata con la formazione degli Stati Uniti d'America, non ebbe influenza in Europa dove lo Stato-nazione ha determinato il cammino del continente dal XVII secolo in poi anche se, nella maggioranza dei casi, è stata lo Stato che ha prodotto l'identità nazionale e dunque la nazione e solo nel caso dell'Italia e della Germania l'identità nazionale ha preceduto la creazione dello Stato.

Fuorché in Svizzera, ammetteva Spinelli nel 1978, “il pensiero federalista era estraneo alla cultura politica, alle consuetudini, al linguaggio politico corrente di tutti gli statisti, di tutti i parlamentari, di tutti i partiti, di tutti i giornalisti d'Europa. Era assai facile dire che si era per gli Stati Uniti d'Europa, per un governo europeo, ma non appena da queste formule astratte si doveva scendere a precisare una qualche azione politica diretta a realizzare quell'obiettivo, le lingue balbettavano, le menti si offuscavano, la volontà vacillava, perché si trattava di cosa troppo radicalmente nuova e perciò non solo seducente ma anche inquietante”

All'approccio funzionalista Altiero Spinelli ha continuamente contestato la convinzione secondo cui si potessero unificare efficacemente e durevolmente, in modo graduale e separatamente gli uni dagli altri, i vari settori della vita degli Stati (l'economia, la moneta, la politica estera, la difesa...) rinviando solo alla fine la creazione di un potere democratico e federale.

A questa impostazione, Altiero Spinelli – dopo aver preso atto del fallimento del progetto rivoluzionario preconizzato dal “Manifesto” – contrapponeva l'approccio costituzionale e cioè la rivendicazione di una costituzione europea secondo un modello federale e di un'assemblea di carattere parlamentare come spazio politico per la sua elaborazione.

Coerentemente con quest'approccio, il progetto del Parlamento europeo - approvato il 14 febbraio 1984 - antepone la realizzazione dell'unità politica dell'Europa all'unificazione economica e monetaria al contrario del Trattato di Maastricht che – ben lungi dal costituire l'embrione di un

potere federale europeo – antepose invece la realizzazione dell'unione monetaria al completamento dell'unione economica e lasciando sullo sfondo di un'agenda indeterminata nei contenuti e nei tempi la creazione.

Il sistema europeo, nato con i trattati di Roma del 1957, appariva inadeguato per uscire da queste crisi contemporanee ma nessun governo nazionale e la Commissione guidata dall'inconsistente lussemburghese Gaston Thorn avevano mostrato di essere consapevoli di questa inadeguatezza ed avevano anzi risposto con disprezzo alla richiesta del Parlamento europeo di dare capacità fiscale allo SME (l'antesignano dell'UEM) confermando un bilancio europeo asfittico e riconoscendo la legittimità del ricatto britannico di Margaret Thatcher "Voglio indietro i miei soldi".

Il Parlamento europeo era stato scelto direttamente dai cittadini per la prima volta nel giugno 1979, ben ventuno anni dopo l'entrata in vigore dei trattati di Roma che avevano previsto l'elezione a suffragio universale, introducendo un embrione di democrazia rappresentativa.

La grandissima maggioranza dei deputati eletti non pensava alla possibilità che l'assemblea dovesse assumere nel corso della legislatura un ruolo costituente e cioè di andare al di là dei trattati per proporre la revisione.

Essi ritenevano invece che molte erano ancora le potenzialità dei trattati che avrebbero potuto essere sfruttate dalle istituzioni europee.

Lo scontro a dicembre 1979 fra il Parlamento e il Consiglio sul bilancio dell'anno successivo sul suo ammontare e sulla qualità delle sue spese concluso nel maggio 1980 con la vittoria del Consiglio (complice la Commissione Thorn) rese invece evidente l'inconsistenza del ruolo di un'assemblea rinchiusa in funzioni quasi esclusivamente consultive.

Il passaggio dall'evidenza a un atto di volontà politico-parlamentare non era tuttavia scontato come fu dimostrato nel giugno 1980 dal dibattito in aula sull'accordo del Consiglio in materia di bilancio e dal mandato del 30 maggio 1980 del Consiglio europeo alla Commissione "senza porre in questione né la responsabilità finanziaria delle politiche europee né i

principi fondamentali della PAC...per evitare che situazioni inaccettabili si manifestino” per uno qualunque dei paesi membri (=Regno Unito).

Questo passaggio non sarebbe stato possibile se non ci fosse stato, fra i deputati europei, Altiero Spinelli eletto come indipendente nelle liste del PCI con un suo programma coerente con le scelte costituzionali e costituenti che egli aveva inutilmente tentato di far adottare dalla Commissione europea nel quadro del dibattito suscitato cinque anni prima dal Rapporto elaborato su mandato del Consiglio dal primo ministro belga Leo Tindemans.

Così aveva descritto Spinelli il 21 giugno la situazione europea: “l’esistenza dei problemi comuni è ammessa; la necessità di apportarvi delle risposte comuni è riconosciuta; la capacità di formulare queste risposte in una entità politica europea e un’entità amministrativa europea esiste, ma la procedura rende difficile se non impossibile l’elaborazione della concezione europea e la formazione del consenso europeo mentre tale procedura esalta le preparazioni nazionali e favorisce la formazione di consensi interni sui problemi”.

Fondandosi su un pensiero che potremmo definire cartesiano, Spinelli indicò nel suo discorso il contenuto essenziale del progetto, del metodo e dell’agenda.

Il discorso non suscitò grande interesse poiché la maggioranza di popolari, socialisti e liberali erano preoccupati dal rischio di mettere in discussione il difficile accordo raggiunto fra i governi dove – con maggioranze variabili – erano qua e là presenti tutte e tre le famiglie politiche.

Ciò obbligò Spinelli a trasformare il suo discorso in una lettera che fu inviata il 25 giugno a tutti i deputati europei.

Si avvia con questa lettera l’azione costituente e costituzionale che, passando attraverso il Club del Coccodrillo, avrebbe portato il Parlamento europeo ad approvare il 14 febbraio 1984 il progetto di Trattato che istituisce l’Unione europea.

Aveva scritto Altiero Spinelli nel 1955: *“Evidentemente, non basta che un ordinamento (federale) abbia meriti intrinseci. Perché venga realizzato, occorre vedere se intorno ad esso, a suo sostegno permanente, ci sia da attendersi che si schierino, nella civiltà moderna, imponenti forze vitali, non destinate a dissolversi rapidamente; tali che, per farsi valere, sentano di aver bisogno di quell’ordinamento e siano perciò disposte ad agire per mantenerlo in vigore. Sarebbe inutile costruire un edificio che nessuno fosse poi interessato a conservare, anche se, per qualche favorevole congiuntura, si trovassero forze sufficienti per costruirlo”*.

Ogni giorno di più la realtà mostra, drammaticamente, che non ci può essere alternativa all’unità politica dell’Europa nella prospettiva di rinsaldare la secessione secolare con l’Oriente e con il Mediterraneo. Per costruire quest’alternativa serve con urgenza una “operazione verità” condotta da un vasto movimento di opinione ben al di là dell’associazionismo europeista, una alleanza di innovatori che nasca dal mondo dell’economia e del lavoro, della cultura e della ricerca, delle organizzazioni giovanili e del volontariato coinvolgendo tutti coloro che vivono l’utilità dell’integrazione europea e pagano le conseguenze dei costi della non-Europa.